

partecipassero con poche decine o centinaia di lire al mantenimento della stazione.

Mi è parso opportuno insistere su questa breve esperienza poiché essa rivela i limiti dell'interesse agronomico dei ceti rurali e quelli, altrettanto ristretti, dell'intervento statale.

Se non stupisce la sostanziale indifferenza del piccolo coltivatore di fronte a un'istituzione del genere, atta a proporgli soluzioni tecniche ma non concrete modalità d'applicazione, e tanto meno la via per aggirare criteri di gestione ancorati a formule di costi minimi e di massima autosufficienza, va invece constatata la mancanza di un'opera tenace e organizzata di propagazione di tali soluzioni tecniche da parte di quei ceti di più elevato livello sociale e di maggiori disponibilità finanziarie pure presenti nelle campagne novaresi. Tra questi v'è chi s'interessa ai progressi tecnici dell'agricoltura; ma il suo operato segue vie tradizionali ed aliene dal contatto diretto col circostante mondo contadino: partecipazione alla redazione dei giornali d'agraria, ad esposizioni nazionali e internazionali o a congressi. Manca invece l'assunzione del ruolo di iniziatore suscettibile d'essere preso ad esempio dai minori e di dare garanzia concreta dell'efficacia operativa di quanto propongano le istituzioni pubbliche incaricate del promovimento agronomico; e tale mancanza assume particolare rilievo nella rigidità dominante delle strutture e nella concomitante assenza di qualsiasi posizione generalizzata dei problemi, che ne affronti e risolva gli aspetti strutturali fuori dei quali è impensabile una soluzione valida anche tecnicamente. In tale situazione assume maggior rilievo la cruda analisi avanzata dal Di Sambuy sull'inutilità della stazione gattinarese (« A Gattinara cosa potrà fare un professore? Ci sarà il medico e il cavaliere Avondo che lo intenderanno »⁹¹); del resto nei decenni seguenti l'attività sperimentale favorita dal Ministero accentua anche su piano nazionale il suo carattere scientifico, con netto stacco dalla problematica del mondo contadino⁹².

Soggiacenti al fatto tecnico, appaiono d'altronde subito, nello stesso pensiero degli agronomi meno vincolati alle situazioni concrete, i grossi problemi economici e sociali inerenti allo sviluppo della proprietà contadina: tra i tanti, oltre a quello dell'istruzione cui si è accennato, quello del credito agrario, dell'organizzazione del commercio e dell'esportazione; più in generale, l'altro del rapporto tra popolazione e risorse nell'agri-

91. *Atti del Comitato per l'Inchiesta Industriale* (15), adunanza 26 ottobre 1872, p. 3.

92. PEGLION (378), pp. 31-35 e 49-51.